

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

Smart working, il 40% degli studi ci scommette oltre l'emergenza

Sondaggio Confprofessioni. La misura anti-Covid ha riguardato più della metà degli uffici, ma ora in 3 su 4 c'è il rientro. Più soddisfatti i dipendenti, per i titolari rischi di isolamento e calo della produttività

Valeria Uva

L'esperienza del lavoro a distanza anche negli studi professionali non si è conclusa dopo il lockdown. Anche se in tanti, di fatto, sono da tempo tornati in ufficio pur con le cautele della pandemia ancora in atto, l'idea di una diversa organizzazione del lavoro, più flessibile, comincia a farsi strada anche tra i liberi professionisti: il 40% del campione intervistato da **Confprofessioni** - e per gli avvocati addirittura uno su due - si dichiara pronto a continuare l'esperienza del lavoro agile anche oltre lo stato di emergenza. Una percentuale non trascurabile se si pensa che, prima della pandemia, questa possibilità era praticamente sconosciuta negli studi, sia per le dimensioni ridotte delle organizzazioni che per la natura del lavoro autonomo.

L'indagine Al sondaggio via web, avviato a ottobre, da **Confprofessioni** sullo smart working hanno risposto in 1.439 tra i liberi professionisti e 8.302 tra i lavoratori dipendenti degli studi, con una prevalenza territoriale del Centro Nord e, per il genere, delle professioniste e lavoratrici rispetto agli uomini. L'obiettivo dell'associazione era capire quale traccia aveva lasciato lo smart working emergenziale negli studi, come è stato organizzato e, soprattutto, se e come potesse essere in qualche modo conservato in futuro.

I risultati L'indagine fotografa l'affannosa partenza del lavoro da remoto per le organizzazioni più piccole, quali gli studi. I professionisti e i loro dipendenti sono partiti per lo più con gli strumenti che avevano già in casa (82%), nella maggior parte dei casi nel senso letterale del termine: solo uno su tre infatti ha potuto contare su dotazioni informatiche fornite interamente dal datore di lavoro. Peraltro, meno di uno su quattro tra i titolari è riuscito ad usufruire di aiuti economici per lo smart working; con percentuali che vanno dal 26% dell'area amministrativa all'11% dell'area tecnica. Come era prevedibile a ricorrere di più allo smart working sono stati i dipendenti (63,5%) rispetto ai professionisti-datori di lavoro (58%). In generale, però, più della metà degli studi (il 58%) ha sperimentato il lavoro da remoto: uno su tre solo per il lockdown, mentre uno su 4 lo sta ancora attuando. E appunto pensa di introdurlo in modo strutturale. Del resto le regole ora ci sono anche per gli studi professionali: **Confprofessioni** è tra le associazioni che hanno firmato l'accordo nazionale sullo smartworking del 7 dicembre. L'intesa è la cornice entro cui si dovranno poi muovere gli accordi individuali (per i dipendenti degli studi) e regolamenta le modalità del lavoro agile: dalla disconnessione alla sicurezza del luogo di lavoro, fino all'assenza di straordinari. L'organizzazione resta del tutto flessibile, ovviamente, per i



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

liberi professionisti.

I giudizi Ma come è stato vissuto, nel bene e nel male, lo smart working? Il punto di forza, sia per i dipendenti che per i professionisti è stata la riduzione dei tempi di spostamento, al primo posto tra gli aspetti positivi. E non a caso i giudizi più positivi sono concentrati nelle aree urbane. Ai dipendenti è piaciuta anche la maggiore responsabilizzazione (nel 43,5%) quasi a indicare una difficoltà per il datore di lavoro in precedenza a rendere più autonomi i collaboratori. I responsabili di studio hanno apprezzato anche la flessibilità di orario. Di contro, in entrambi i gruppi, il lavoro agile ha creato senso di isolamento e solitudine in quasi due casi su tre, mentre metà dei professionisti ha riscontrato minore produttività.

Insomma, la spaccatura è netta: il 58% dei dipendenti dà dell' esperienza giudizi tutto sommato positivi, mentre tra i professionisti prevalgono i giudizi neutri («né positivo né negativo» per il 34%), con un altro 29% che è invece del tutto critico. E che probabilmente ha già abbandonato l' esperimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Effetto pandemia sui liberi professionisti: chiuse 38mila attività

Maria Carla De Cesari

Sos dal lavoro autonomo. Dal 2009 sono 800mila i lavoratori indipendenti che hanno chiuso l'attività. Finora, all'interno del segmento, i professionisti erano andati in controtendenza, ma la pandemia ha obbligato molti studi a gettare la spugna: nel 2020 si sono persi 154mila posti di lavoro indipendente e di questi 38mila sono liberi professionisti (-2,7%). La contrazione, per i liberi professionisti, arriva al termine di un decennio di forte crescita, con oltre 250mila ingressi. Tuttavia, anche per i liberi professionisti il risultato negativo, con la crisi pandemica, non può essere letto come una semplice svista nel percorso. Si tratta invece di un preoccupante segnale di debolezza del comparto. L'allarme arriva dal VI rapporto sulle libere professioni, curato dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, la confederazione delle sigle sindacali delle attività ordinarie, presentato il 16 dicembre a Roma nel Parlamentino del Cnel. A commentare i risultati il sociologo Paolo Feltrin, che è il regista del database di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, presidente della Confederazione, e Tiziano Treu, giuslavorista e presidente del Cnel. Secondo il rapporto, il calo ha risparmiato le professioni non ordinarie, che anzi hanno fatto registrare un aumento dello 0,5%, mentre si è fatto sentire soprattutto nel settore «commercio, finanza e immobiliare», dove il crollo è stato dell'11,7 per cento. Particolarmente colpito è il Nord Italia. Questo fattore va letto in parallelo con il calo dei liberi professionisti datori di lavoro, che in un anno sono diminuiti del 7 per cento. Proprio questo dato dimostra come all'interno delle realtà professionali l'equilibrio economico-finanziario sia precario e come talvolta basti un costo di struttura per andare in squilibrio. Feltrin ha sottolineato come da anni le libere professioni non riescano a essere attrattive per i giovani laureati, che preferiscono la carriera all'interno del lavoro dipendente. Infine i redditi: per gli iscritti alla gestione separata Inps la media è passata da 25.600 a 24.100 (-5,7%). Per i professionisti che fanno riferimento alle Casse nel 2018/2019 il reddito medio si è attestato su 35.500 euro, in calo rispetto ai 37.300 euro del 2010; confermato il gap a svantaggio delle donne. Di fronte a questa realtà si fa appello alla politica. L'agenda - ha ricordato il presidente Stella - è ricca. Dall'equo compenso alle tutele in caso di difficoltà lavorative, dalla riforma del fisco agli incentivi per un'organizzazione più strutturata. Capitoli sui quali è arrivata l'apertura del ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, che senza mezzi termini ha riconosciuto come la legge sull'equo compenso, all'esame del Senato, vada profondamente corretta. Un punto su cui si sono trovati d'accordo i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, tra i quali Simone Pillon (Lega) e Chiara Gribaudo (Pd). In particolare andrà corretto il ruolo degli Ordini, che nel testo attuale possono stipulare convenzioni per pilotare i compensi professionali. Andrea de



Bertoldi (Fdi) ha ricordato la battaglia per la sospensione dei termini degli adempimenti professionali in caso di malattia. Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali, ha spiegato che in legge di Bilancio potrebbe essere approvato un emendamento contro il doppio contributo integrativo, del socio e della società, nel caso di esercizio collettivo dell'attività. Sulla mini riforma dell' Irpef - ha commentato Stella - si è mitigata la sperequazione nella tassazione a svantaggio degli autonomi. Si tratta di un primo passo, anche se si deve affrontare il tema del forfait, che in molti casi costituisce una forma di concorrenza sleale all' interno dell' universo professionale tra chi deve fatturare con Iva e chi è escluso. «La tassazione sostitutiva - ha concluso Stella - ha senso all' inizio della professione, ma occorre evitare alla lunga uno strumento che penalizza lo sviluppo e le alleanze professionali».

Libere professioni in crisi. E le casse temono per il futuro

By Marco Barbieri

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. E questo potrebbe gettare un' ombra sul futuro di qualche cassa previdenziale professionale. Meno professionisti, meno contribuzione. Sono 38mila i liberi professionisti che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal ' VI Rapporto sulle libere professioni in Italia ' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin. La pandemia ha costretto tutti i settori a ripensare le forme di organizzazione del lavoro. Anche i professionisti

hanno dovuto fare i conti con le nuove modalità di lavoro agile. Un approfondimento specifico del 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' è dedicato a questo argomento. Dall' indagine svolta dall' Osservatorio di **Confprofessioni** emerge che l' utilizzo dello smart working nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All' incirca un terzo dei liberi professionisti ha fatto ricorso allo smart working limitatamente al periodo di lockdown, mentre il 25% degli intervistati dichiara di continuare a utilizzare ancora il lavoro da remoto. "Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità - spiega Paolo Feltrin - tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia". A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. "Nel 2020 l' impatto di Covid sull' economia italiana è stato drammatico - commenta l' indagine Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni** - ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre



Fortune Ita

Confprofessioni e BeProf

6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale". "In questo scenario - prosegue Stella - il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** fotografa, nel 2020, circa 1 milione e 430 mila professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250 mila unità in più rispetto al 2009, in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio delle libere professioni, negli ultimi anni in Italia si è passati dai 172 mila laureati del 2001 ai 345 mila del 2020: una variazione del +101%. A crescere, di conseguenza, è anche il numero di lavoratori in possesso della laurea. Se da un lato sale il numero di laureati, la libera professione attrae però sempre meno giovani. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d'arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E che si accentua ancora nel 2020 dove mancano all'appello circa 3 mila under 35.

Casa E Clima

Confprofessioni e BeProf

Nel 2020 38 mila professionisti hanno chiuso l'attività, ma il trend di lungo periodo è positivo

Nel 2020 38 mila professionisti hanno chiuso l'attività, ma il trend di lungo periodo è positivo VI Rapporto sulle libere professioni in Italia: i più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%)

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38mila i liberi professionisti che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato ieri a Roma. DIECI ANNI DI CRESCITA, TRAINATA DALLE DONNE. La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L'analisi dell'Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. I SETTORI CHE CRESCONO E QUELLI CHE CALANO. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l'area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l'area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell'ultimo anno, l'impatto del Covid-19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell'



Casa E Clima

Confprofessioni e BeProf

area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità".

LA RISCOSSA DEL MEZZOGIORNO . E sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Numeri che nel complesso valgono il primato italiano in Europa, dove il nostro Paese vanta un tasso di presenza della libera professione più che doppio rispetto a Germania e Spagna e nettamente superiore a quello della Francia.

ANCORA GIÙ I REDDITI . Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. Allargando l' orizzonte temporale agli ultimi cinque anni (2014-2019), però, si può valutare meglio le dinamiche reddituali delle diverse categorie: crescono i redditi di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%), geometri (+9,4%) e avvocati (+3,4%), mentre crollano quelli degli agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%) e infermieri (-15,3%). Un altro aspetto di criticità è dato dal divario reddituale tra uomini e donne: nella fascia d' età tra i 50 e i 60 anni, gli uomini guadagnano in media più di 23 mila euro rispetto alle colleghe donne, fenomeno molto marcato tra i notai, i commercialisti e gli avvocati. Più attenuato il gender gap nelle fasce più giovani e tra le professioni non ordinistiche, dove nel 2020 il reddito medio degli uomini supera quello delle colleghe di circa 5.600 euro.

PIÙ LAUREATI, PIÙ OCCUPAZIONE . Secondo i dati Istat elaborati dall' Osservatorio delle libere professioni, negli ultimi anni in Italia si è passati dai 172mila laureati del 2001 ai 345mila del 2020: una variazione del +101%. A crescere, di conseguenza, è anche il numero di lavoratori in possesso della laurea. La crescita occupazionale dei laureati si è tradotta in un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni) ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275mila unità di lavoro aggiuntive). Le discipline più gettonate sono Scienze

Casa E Clima

Confprofessioni e BeProf

motorie, Informatica e Tecnologie Ict e ingegneria industriale, mentre crollano architettura, ingegneria civile e giurisprudenza. «Si tratta di un chiaro indice della trasformazione in corso in quest' universo occupazionale, interessato nel suo complesso da un calo occupazionale e al contempo da uno sviluppo delle skill e del livello di istruzione», commenta il prof. Feltrin. Se da un lato sale il numero di laureati, la libera professione attrae però sempre meno giovani. Secondo i dati elaborati dall' Osservatorio di **Confprofessioni**, tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l' abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d' arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E che si accentua ancora nel 2020 dove mancano all' appello circa 3 mila under 35. LO SMART WORKING . La pandemia ha costretto tutti i settori a ripensare le forme di organizzazione del lavoro. Anche i professionisti hanno dovuto fare i conti con le nuove modalità di lavoro agile. Un approfondimento specifico del "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" è dedicato a questo argomento. Dall' indagine svolta dall' Osservatorio di **Confprofessioni** emerge che l' utilizzo dello smart working nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All' incirca un terzo dei liberi professionisti ha fatto ricorso allo smart working limitatamente al periodo di lockdown, mentre il 25% degli intervistati dichiara di continuare a utilizzare ancora il lavoro da remoto. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti».

Nel 2020 chiusi 38 mila studi professionali

Lo rileva il Rapporto presentato ieri da Confprofessioni. La pandemia si è fatta sentire anche sui redditi medi dei lavoratori autonomi

Trentottomila studi chiusi (-2,9%) e circa 154 mila posti di lavoro in meno. È questo l'impatto che l'emergenza COVID-19 ha avuto nel 2020 sul comparto del lavoro indipendente. I numeri sono contenuti nel VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, presentato ieri a Roma da **Confprofessioni**. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, diminuiti del 7%, in particolar modo quelli del Nord Italia, area geografica che ha registrato il calo più significativo di professionisti (-6,6% con una punta del -20% in Valle D' Aosta). Più contenuta, invece, la flessione nel Centro-Sud, dove alcune Regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) hanno chiuso il 2020 con numeri in controtendenza rispetto al trend generale: al Centro i lavoratori autonomi sono diminuiti dell' 1,3%, mentre nel Mezzogiorno sono addirittura cresciuti del 3,5%, trainati dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Nonostante ciò, quasi la metà dei liberi professionisti italiani (706 mila, il 48,5% del totale) risiede ancora al Nord, mentre l' altra metà si divide tra Centro (365 mila) e Sud (385 mila). Tutto il comparto, quindi, conta circa un milione e 450 mila soggetti, al primo posto in Europa con numeri doppi rispetto a Paesi come Germania e Spagna. Negli ultimi 10 anni, infatti, la crescita è stata imponente (250 mila autonomi in più rispetto al 2009) e a trainarla sono state soprattutto le donne. A oggi, gli uomini rappresentano ancora il 64,4% della popolazione professionale, ma dal 2010 le donne sono aumentate di 165 mila unità mentre gli uomini di circa 47 mila. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%). Ovviamente i trend sono molto diversi a seconda del tipo di professione. Per ciò che riguarda i commercialisti, ad esempio, a fronte di una crescita importante del numero di giovani che scelgono di laurearsi in materie economiche (50 mila iscritti nel 2020, +14,9% rispetto al 2010), quelli che poi decidono di dedicarsi alla libera professione sono in costante diminuzione: 10 anni fa si registravano 3.578 nuove iscrizioni, nel 2019 erano 1.286, ovvero il 64,1% in meno. Quello della perdita di appeal della professione tra i giovani è ormai un tema noto, certificato anche dai vari rapporti realizzati dalla Fondazione nazionale di categoria. Così come è noto il gender gap in termini reddituali. Le commercialiste donne guadagnano in media circa 33 mila euro in meno rispetto ai colleghi uomini, un gap secondo solo a quello dei notai (oltre 63 mila euro di differenza). In generale, anche dai dati forniti recentemente dalla CDC, il reddito professionale ha tenuto, quantomeno per ciò che riguarda la componente dei dottori commercialisti: dal 2009 al 2019 il reddito è aumentato del 6,1%, passando da poco più di 60 mila a oltre 64 mila euro. Non si può dire lo stesso per la componente ragionieri, che nello stesso lasso temporale hanno fatto registrare un calo



EutekneInfo

Confprofessioni e BeProf

medio del 12,1% (da oltre 58 mila euro a 51.455). Numeri, in ogni caso, che rimangono ben più alti rispetto a quelli medi di tutto il comparto del lavoro indipendente. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' INPS è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. La stessa tendenza si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private, passati dai 37.500 euro del 2010 ai 35.500 del 2019. Non mancano, però, realtà in controtendenza, soprattutto se si analizza il trend del quinquennio 2014-2019. In questo periodo, spicca la crescita reddituale di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%) e geometri (+9,4%), mentre crollano i redditi medi di agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%) e infermieri (-15,3%). "Nel 2020 - ha commentato il Presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella - l' impatto del COVID sull' economia italiana è stato drammatico, ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del PIL. In questo scenario, il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti".

The World News

Confprofessioni e BeProf

Effetto pandemia sui liberi professionisti: chiuse 38mila attività

Sos dal lavoro autonomo. Dal 2009 sono 800mila i lavoratori indipendenti che hanno chiuso l'attività. Finora, all'interno del segmento, i professionisti erano andati in controtendenza, ma la pandemia ha obbligato molti studi a gettare la spugna: nel 2020 si sono persi 154mila posti di lavoro indipendente e di questi 38mila sono liberi professionisti (-2,7%). La contrazione, per i liberi professionisti, arriva al termine di un decennio di forte crescita, con oltre 250mila ingressi. Tuttavia, anche per i liberi professionisti il risultato negativo, con la crisi pandemica, non può essere letto come una semplice svista nel percorso. Si tratta invece di un preoccupante segnale di debolezza del comparto. Lo studio di **Confprofessioni** L'allarme arriva dal VI rapporto sulle libere professioni, curato dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, la confederazione delle sigle sindacali delle attività ordinarie, presentato il 16 dicembre a Roma nel Parlamento del Cnel. A commentare i risultati il sociologo Paolo Feltrin, che è il regista del database di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, presidente della Confederazione, e Tiziano Treu, giuslavorista e presidente del Cnel. Secondo il rapporto, il calo ha risparmiato le professioni non ordinarie, che anzi hanno fatto registrare un aumento dello 0,5%, mentre si è fatto sentire soprattutto nel settore «commercio, finanza e immobiliare», dove il crollo è stato dell'11,7 per cento. Il calo più nel Nord Italia. Particolarmente colpito è il Nord Italia. Questo fattore va letto in parallelo con il calo dei liberi professionisti datori di lavoro, che in un anno sono diminuiti del 7 per cento. Proprio questo dato dimostra come all'interno delle realtà professionali l'equilibrio economico-finanziario sia precario e come talvolta basti un costo di struttura per andare in squilibrio. Feltrin ha sottolineato come da anni le libere professioni non riescano a essere attrattive per i giovani laureati, che preferiscono la carriera all'interno del lavoro dipendente. I redditi degli autonomi infine i redditi: per gli iscritti alla gestione separata Inps la media è passata da 25.600 a 24.100 (-5,7%). Per i professionisti che fanno riferimento alle Casse nel 2018/2019 il reddito medio si è attestato su 35.500 euro, in calo rispetto ai 37.300 euro del 2010; confermato il gap a svantaggio delle donne. Di fronte a questa realtà si fa appello alla politica. L'agenda - ha ricordato il presidente Stella - è ricca. Dall'equo compenso alle tutele in caso di difficoltà lavorative, dalla riforma del fisco agli incentivi per un'organizzazione più strutturata. Capitoli sui quali è arrivata l'apertura del ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, che senza mezzi termini ha riconosciuto come la legge sull'equo compenso, all'esame del Senato, vada profondamente corretta. Il giusto compenso Un punto su cui si sono trovati d'accordo i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, tra i quali Simone Pillon (Lega) e Chiara Gribaudo (Pd). In particolare

THE WORLD NEWS WORLD NEWS PLATFORM

ITALY TRUSTED 12/19/2021, 4:56:04 PM

This article was added by the user Every Wilson. TheWorldNews is not responsible for the content of the platform.

Want to add your ARTICLE or INSERT LINK into this article?
Click here if you want to add your own article or insert any link inside any article on platform.

Effetto pandemia sui liberi professionisti: chiuse 38mila attività

Sos dal lavoro autonomo. Dal 2009 sono 800mila i lavoratori indipendenti che hanno chiuso l'attività. Finora, all'interno del segmento, i professionisti erano andati in controtendenza, ma la pandemia ha obbligato molti studi a gettare la spugna: nel 2020 si sono persi 154mila posti di lavoro indipendente e di questi 38mila sono liberi professionisti (-2,7%). La contrazione, per i liberi professionisti, arriva al termine di un decennio di forte crescita, con oltre 250mila ingressi. Tuttavia, anche per i liberi professionisti il risultato negativo, con la crisi pandemica, non può essere letto come una semplice svista nel percorso. Si tratta invece di un preoccupante segnale di debolezza del comparto. Lo studio di **Confprofessioni** L'allarme arriva dal VI rapporto sulle libere professioni, curato dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, la confederazione delle sigle sindacali delle attività ordinarie, presentato il 16 dicembre a Roma nel Parlamento del Cnel. A commentare i risultati il sociologo Paolo Feltrin, che è il regista del database di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, presidente della Confederazione, e Tiziano Treu, giuslavorista e presidente del Cnel. Secondo il rapporto, il calo ha risparmiato le professioni non ordinarie, che anzi hanno fatto registrare un aumento dello 0,5%, mentre si è fatto sentire soprattutto nel settore «commercio, finanza e immobiliare», dove il crollo è stato dell'11,7 per cento. Il calo più nel Nord Italia. Particolarmente colpito è il Nord Italia. Questo fattore va letto in parallelo con il calo dei liberi professionisti datori di lavoro, che in un anno sono diminuiti del 7 per cento. Proprio questo dato dimostra come all'interno delle realtà professionali l'equilibrio economico-finanziario sia precario e come talvolta basti un costo di struttura per andare in squilibrio. Feltrin ha sottolineato come da anni le libere professioni non riescano a essere attrattive per i giovani laureati, che preferiscono la carriera all'interno del lavoro dipendente. I redditi degli autonomi infine i redditi: per gli iscritti alla gestione separata Inps la media è passata da 25.600 a 24.100 (-5,7%). Per i professionisti che fanno riferimento alle Casse nel 2018/2019 il reddito medio si è attestato su 35.500 euro, in calo rispetto ai 37.300 euro del 2010; confermato il gap a svantaggio delle donne. Di fronte a questa realtà si fa appello alla politica. L'agenda - ha ricordato il presidente Stella - è ricca. Dall'equo compenso alle tutele in caso di difficoltà lavorative, dalla riforma del fisco agli incentivi per un'organizzazione più strutturata. Capitoli sui quali è arrivata l'apertura del ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, che senza mezzi termini ha riconosciuto come la legge sull'equo compenso, all'esame del Senato, vada profondamente corretta. Il giusto compenso Un punto su cui si sono trovati d'accordo i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, tra i quali Simone Pillon (Lega) e Chiara Gribaudo (Pd). In particolare

The World News

Confprofessioni e BeProf

andrà corretto il ruolo degli Ordini, che nel testo attuale possono stipulare convenzioni per pilotare i compensi professionali. Andrea de Bertoldi (Fdi) ha ricordato la battaglia per la sospensione dei termini degli adempimenti professionali in caso di malattia. Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali, ha spiegato che in legge di Bilancio potrebbe essere approvato un emendamento contro il doppio contributo integrativo, del socio e della società, nel caso di esercizio collettivo dell' attività.

Professionisti, il 25% continuerà a usare lo smart working anche dopo la pandemia

Autore dell' articolo: edilportale.com

17/12/2021 - Chiusure, impatto negativo sui redditi, ma anche nuove opportunità date dallo smart working. Il IV Rapporto sulle libere professioni, curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni** e presentato ieri a Roma, fotografa la situazione dei liberi professionisti in Italia. Ne è emerso un quadro eterogeneo, con disparità reddituali tra uomini e donne, il riscatto delle Regioni del Sud, ma soprattutto la voglia di reagire alla crisi acuita dalla pandemia. Smart working, un quarto dei professionisti continua a utilizzarlo. La vera novità per tutte le attività professionali, e per il lavoro in generale, è stata lo smart working, cioè il lavoro da remoto imposto dal lockdown. Per molti professionisti si è trattato di un' opportunità da continuare ad utilizzare. Il 25% degli intervistati ha dichiarato che continua a servirsene. Professionisti, con la pandemia 38mila chiusure. Prendendo come riferimento tutte le aree professionali, il rapporto mostra che nel 2020 38mila professionisti hanno chiuso i battenti, con un calo 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma in generale sono andati persi 154mila posti di lavoro (-2,9%). Il calo più forte è stato registrato al Nord (-6,6%), mentre nel Centro-Sud Sardegna è stato registrato un incremento del 3,5%, con segnali di ripresa prevalentemente in Basilicata e Sicilia. Professionisti, in 10 anni crescita trainata dalle donne. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009. Gli uomini rappresentano il 64,4% della popolazione professionale, ma sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni, con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010, mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. I professionisti dell' area tecnica rappresentano il 17% del totale. Professionisti di area tecnica, l' impatto della pandemia. Secondo il rapporto, l' impatto della pandemia si è fatto sentire prevalentemente nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali. Le perdite nelle attività professionali, scientifiche e tecniche sono dell' 1,5%, abbastanza contenute rispetto al crollo dell' 11,7% registrato nel settore commercio, finanza e immobiliare. Professionisti, la riscossa del Mezzogiorno. Quasi la metà di tutti i liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Al Centro i professionisti sono scesi a 365mila unità, mentre nel Mezzogiorno i professionisti sono invece 385 mila. Professionisti, il calo dei redditi non coinvolge tutti. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. Per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, si registra una realtà eterogenea.



Passione Design

Confprofessioni e BeProf

Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinistici si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. Considerando i 5 anni del periodo 2014-2019, emerge che crescono i redditi di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%), geometri (+9,4%) e avvocati (+3,4%), mentre crollano quelli degli agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%). Professionisti, più alti i redditi degli uomini Il rapporto mostra anche un divario reddituale tra uomini e donne. Nella fascia d'età tra i 50 e i 60 anni, gli uomini guadagnano in media più di 23 mila euro rispetto alle colleghe donne. Il divario è più attenuato nelle fasce più giovani e tra le professioni non ordinistiche, dove nel 2020 il reddito medio degli uomini supera quello delle colleghe di circa 5.600 euro. Professionisti: lauree e settori più gettonati Tra le discipline più gettonate ci sono Informatica e Tecnologie Ict e ingegneria industriale, mentre crollano architettura, ingegneria civile e giurisprudenza. La libera professione attrae meno giovani. Tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d'arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche Fonte: https://www.edilportale.com/news/2021/12/professione/professionisti-il-25-continuera-a-usare-lo-smart-working-anche-dopo-la-pandemia_86417_33.html.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione 94018

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

The screenshot shows the website interface for 94018.it. At the top, there is a navigation bar with 'Meteo', 'Necrologi', and the date '17 Dicembre 2021'. The main header features the '94018.it' logo and the tagline 'TESTATA GIORNALISTICA ONLINE'. Below this is a red navigation bar with a search icon. The article title 'Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti' is prominently displayed. Underneath the title, it indicates 'Redazione 94018', 'Dicembre 17, 2021', and '9:07 am'. There is also a note 'Nessun commento'. The main text of the article is visible, starting with 'La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di Confprofessioni. col/abr/gtr.' To the right of the article text, there are two buttons labeled 'Mondo' and 'News'.

Lavoro agile, i cambiamenti della legge!

Cosa sta cambiando quando si parla di lavoro agile? Cosa bolle in pentola per quel che riguarda il settore privato? Domande alle quali proveremo a dare una risposta. Il protocollo emanato lo scorso 7 dicembre si pone come la prima intesa interconfederale che identifica in maniera esplicita l' assoluta importanza e imprescindibilità della negoziazione tra società e i suoi dipendenti.

Cosa sta cambiando quando si parla di lavoro agile? Cosa bolle in pentola per quel che riguarda il settore privato? Domande alle quali proveremo a dare una risposta. Il protocollo emanato lo scorso 7 dicembre si pone come la prima intesa interconfederale che identifica in maniera esplicita l' assoluta importanza e imprescindibilità della negoziazione tra società e i suoi dipendenti . Proviamo a capirne di più tramite la seguente disamina. Gli addetti ai lavori si stanno ponendo molti interrogativi sul valore che dovrà essere conferito al protocollo approvato e firmato solo qualche giorno fa, lo scorso 7 dicembre, tra le istituzioni sindacali e gli enti imprenditoriali e il ministro del Lavoro, per tratteggiare il nascente contesto legislativo normativo all' interno del quale andrà a strutturarsi il così chiamato lavoro agile dall' attimo in cui - ci si augura ormai a breve - avrà termine lo stato emergenziale cominciato nel marzo del 2020 per tenere testa alla terribile pandemia da Covid. Lavoro agile, i vuoti del protocollo I quesiti si moltiplicano soprattutto in quanto non vi è articolo tra i 15 che compongono il protocollo che rimandi a qualsivoglia provvedimento che conti un notevole contenuto funzionale supplementare rispetto a quanto atteso dalla normativa (n. 81/2017), che da quattro anni regola integralmente la questione, o in ogni caso dalla legislazione del lavoro corrente. Anche per quel che riguarda una tematica attuale come quella della disconnessione e della reperibilità , in una ottica della garanzia alla sospensione giornaliera e al riposo settimanale , l' intesa si conferma alquanto vaga: gli articoli 2 e 3 non vanno oltre la menzione della presenza del diritto alla disconnessione , rimandando alla potenziale negoziazione societaria e comunque alla contrattazione a livello privato tra dipendente e datore di lavoro la determinazione delle sue diverse prassi di praticabilità. Lavoro agile, disconnessione e reperibilità Ma per quel che concerne le tematiche inerenti la disconnessione e la questione della reperibilità , gli articoli in questione non definiscono nessuna regolamentazione di default. Tali testi non spiegano, in definitiva, cosa accadrebbe in assenza di una intesa a riguardo. Difatti farlo sarebbe stato piuttosto complesso in una prospettiva generale, vista l' incredibile moltitudine delle circostanze entro le quali tale diritto potrebbe essere posto in essere. Inoltre lascia perplessi il fatto che la congiuntura di questo protocollo non sia stata percepita nemmeno per un "avviso comune" delle fazioni al legislatore al fine di una correzione di un paio di deformazioni contemplate dalla disposizione. Vi è qualcosa però di assodato che vale la pena ricordare. Il vincolo onere di chi concede il lavoro di comunicare per iscritto con



TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

cadenza quantomeno annua e in duplice copia, una per il lavoratore e l'altra destinata all'amministratore dei dipendenti per la sicurezza, includente l'avvertenza sui pericoli complessivi e caratteristici relativi proprio al lavoro in remoto. Il lavoro agile e l'allargamento dell'assicurazione Inail Si tratta del solito mare magnum burocratico la cui poca funzionalità è ben chiara a chi si approcci a queste cose nel mondo di oggi. L'ennesima assurdità, questa di gran lunga peggiore, è rappresentata dall'allargamento dell'assicurazione Inail agli incidenti che possono avere luogo al lavoratore nel percorso tra il proprio domicilio e il luogo da esso stesso prescelto per portare a termine la sue attività lavorative. Quello a cui si fa riferimento è il tradizionale "rischio elettivo", ovvero volontariamente valutato, verso il quale non avrebbe senso allargare l'assicurazione obbligatoria. D'altra parte, è piuttosto papabile la circostanza che col diramarsi del lavoro agile l'allargamento della misura possa andare a stimolare innumerevoli illeciti, con conseguenziale sovraccarico illegittimo del conguaglio assicurativo sulle aziende interessate. E dal momento in cui le stime statistiche dicono che presumibilmente gli illeciti saranno maggiormente diffusi al Sud, questo nuocerà all'espansione del lavoro in remoto nel Mezzogiorno del nostro Paese. Nelle regioni del sud allora le società proveranno senz'altro ad arginare in ogni modo il propagarsi del lavoro agile. Promozione del progresso post-pandemico del lavoro agile Il protocollo emanato lo scorso 7 dicembre si presenta, malgrado ciò, come sensibilmente sintomatico poiché dimostra una determinazione collettiva delle parti in una prospettiva non ostruttiva, ma viceversa in un'ottica di promozione del progresso post-pandemico del lavoro agile. Le associazioni imprenditoriali - Confindustria su tutte - non hanno considerato l'accordo indispensabile e avrebbero con piacere evitato di intavolare ogni trattativa; ciò nonostante, non hanno manifestato riluttanza di fronte al ministro del Lavoro, il quale era intenzionato a esibire una indicazione propensa al potenziarsi di questa metodologia organizzativa del mondo del lavoro, anche tenendo conto del suo importante appeal favorevole sulla presenza femminile all'interno delle maglie dell'iter produttivo. D'altronde, è volontà del medesimo ministro aver non vagliato l'istanza giunta invece dai sindacati affinché si valutasse un nuovo provvedimento legislativo, arrivando alla conclusione che vi fosse scarsa sostanza per la realizzazione di una nuova disposizione a supplemento di quella che già da un quadriennio regola con precisione tale tipologia di organizzazione del mondo del lavoro. La sovranità negoziale In ultimo andrebbe evidenziato un altro dettaglio del protocollo che, sebbene la mancanza di provvedimenti in un certo senso all'avanguardia, fa del medesimo uno stadio considerevole nel progredire dell'apparato italiano dei rapporti industriali. Non era mai successo, a dirla tutta, che all'interno di una intesa interconfederale venisse riservato un articolo appropriato a decretare l'assoluta indipendenza dell'autonomia negoziale individuale su un elemento della relazione lavorativa. Una sovranità che viene a più riprese riaffermata in più ritagli del documento, per poi esprimere obbligatoriamente persino l'esigenza di salvaguardare la libertà concreta degli individui nell'avvalersi di questa opportunità legislativa. La sovranità negoziale individuale, cioè la potenziale circostanza per il singolo dipendente di prendere accordi in maniera valida con

TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

la società un dettaglio della relazione lavorativa, in un certo senso è sempre stata vigente. I protagonisti, per così dire, della pattuizione individuale sono stati, per citarne alcuni, il patto di prova, quello di non concorrenza, o quello di reperibilità fuori orario di lavoro. E la libertà individuale del prestatore su una sezione quanto mai importante del contratto di lavoro conta una sottoscrizione lampante nel 1984 con l'individuazione legislativa del lavoro a tempo limitato. L' assoluta libertà del lavoratore Malgrado proprio in quella circostanza si verificò una decisa resistenza della sinistra nel periodo di preparazione della disposizione, e in seguito un esperimento di "contenimento" della sua capacità per mezzo di disciplinamenti severi in sede pubblica delle metodologie potenziali del tempo parziale o di un suo inflessibile contingentamento, anche in previsione del probabile suo contatto diversificato a scapito del lavoro delle donne. Attualmente, andando a considerare il lavoro agile queste apprensioni sono capitolate : un protocollo interconfederale individua e tutela l' assoluta libertà del lavoratore che vive del proprio lavoro di contrattarne con la società un elemento logistico di enorme importanza. A prescindere dal tradizionale atto di ossequio alla negoziazione collettiva incluso nell' introduzione del protocollo, nella sua sezione effettivamente dispositiva la libertà negoziale di ciascun lavoratore impegna un compito fondamentale e le parti si prestano a preservare l' autonomia concreta occorrente alla persona per metterla in atto. La diminuzione dei diritti del lavoratore , ossia la sua assoluta giuridica insufficienza di amministrare fortemente i propri interessi, pare rappresentare oggi come oggi soltanto un ricordo del passato. La Firma sul patto, il lavoro agile in sintesi I contenuti allora sono stati quelli ai quali si faceva cenno ormai da settimane. Il Ministero vi ha scommesso per realizzare una iniziale piattaforma sulla quale edificare il lavoro agile del domani . Stando a quanto venuto alla luce, il piano propositivo del ministro Orlando è stato afferrato in primis da Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Cisl e Usb. I sindacati voce dei lavoratori hanno pertanto approvato all' unanimità . in massa. Ma estesa è persino la sinergia delle parti datoriali. In questo senso è fissato il beneplacito di Confindustria, Confapi, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Alleanza delle cooperative, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri, Abi, Ania, **Confprofessioni**, Confservizi, Federdistribuzione, Confimi e Confetra. Un testo articolato in 16 punti, costruito sulla volontarietà della partecipazione al protocollo nella tipologia di una relazione fiduciaria tra le parti che prevede in tale prassi il fondamento per la stipulazione di un contratto di cooperazione professionale. Lavoro agile, caratteristiche Il lavoro in remoto si contraddistingue per una abbondante autonomia nelle tempistiche, negli spazi e nelle forme. Ovviamente al lavoratore toccherà portare a termine le mansioni incaricate dalla sua società di riferimento. Si garantisce una fascia oraria durante il giorno di disconnessione - per la salvaguardia dei diritti del lavoratore . Il testo sancisce i tratti entro i quali l' accordo tra le parti potrà attuarsi: una cattedra predisposta sulla quale le parti in causa potranno pian piano incontrarsi per definire la cooperazione basandosi su standard predefiniti. Quello che accadrà nel nostro Paese d' ora in avanti è ancora da vedere, ma siamo di fronte a una vera e propria svolta, un' occasione per tutte le parti in causa, a prescindere

TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

da metabolizzazioni e reazioni varie che si seguiranno nei mesi che verranno. La ripresa dell' economia del nostro Paese nei momenti che succederanno alla pandemia passerà anche da qui, cercando di sfruttare vantaggi che prima nessuno avrebbe mai potuto immaginare.